

Con un lungo saggio apparso sulla «Pravda»

L'URSS rinnova agli USA le proposte di negoziato

L'articolo firmato con lo pseudonimo di Alexandrov, che cela la voce collettiva del Politburo, costituisce la prima risposta del Cremlino alla Casa Bianca

Dal corrispondente

MOSCA — La risposta del Cremlino alla prima serie di dichiarazioni di atti concreti della nuova Amministrazione di Washington è giunta dopo un periodo di riflessione e di attesa di alcune settimane. Interrotto in pratica soltanto dall'intervento di Arbatov alla Pravda del 9 marzo. Questi volti è Igor Alexandrov, a scandire i tempi della riflessione del gruppo dirigente sovietico, firmando un ampio articolo sulla Pravda che, di fatto, rappresenta, al massimo di autorevolezza, la posizione ufficiale del Cremlino. Igor Alexandrov è, infatti, un pseudo-nome dietro al quale si cela (ma tutti gli osservatori di politica internazionale lo sanno) la voce collettiva del Politburo del PCUS.

grandi potenze» così come «esiste una approssimativa uguaglianza di forze tra l'organizzazione del Patto di Varsavia e la NATO». Alla affermazione di Alexandrov (il quale pure aveva riconosciuto, in una intervista recente alla emittente francese Antenne 2, l'esistenza di un approssimativo equilibrio di forze) secondo cui «esisterebbero certe tendenze pericolose» destinate a modificare rapidamente, «in un lasso di tempo molto breve, probabilmente alla metà di questo decennio», l'equilibrio attuale a vantaggio dell'Unione Sovietica, Alexandrov replica che «il potenziale militare dell'URSS non supera i bisogni di una indispensabile difesa», e denuncia invece il «superarmamento senza precedenti degli Stati Uniti, il cui scopo è quello di creare una superiorità in tutte le categorie di armamenti strategici e convenzionali».

Nella parte dell'articolo relativa alle proposte, fornisce invece precisazioni e arricchimenti. In particolare, a proposito del nodo chiave del Golfo Persico, afferma che «l'URSS è disposta a trattarlo in quanto problema autonomo», che «è pronta a partecipare ad una ricomposizione separata della situazione attorno all'Afghanistan» e che «la URSS non obietta neppure contro il fatto che gli aspetti internazionali del problema afgano siano discussi in collegamento con le questioni della sicurezza del Golfo Persico». Una «spiegazione» che sembra andare oltre le stesse proposte di Breznev.

Alexandrov, senza rinunciare su ogni punto a polemizzare con Washington, rievoca tutte le proposte di Mosca a cominciare da quella riguardante l'estensione delle misure di reciproca fiducia in Europa fino a comprendere tutta la parte europea dell'URSS. Viene ripetuta anche l'offerta di riprendere il negoziato sulla riduzione e limitazione degli armamenti strategici (senza indugi e conservando tutto ciò che di positivo è stato finora raggiunto in questo campo) anche se «l'intenzione di collegare questa scottante questione (il trattato Salt-2 non ratificato da Washington, n.d.r.) con altri problemi, che pure possono essere discussi, non promette niente di buono».

A Mosca si insiste: l'Italia è militarista

MOSCA — Nuove accuse all'Italia, dopo quelle dei giorni scorsi della Pravda e della TASS, sono state mosse ieri dalle Isvestia e da Sovetskaja Russia che criticano il nostro governo per la sua adesione alla strategia militare americana che, dicono, è «in contrasto con i veri interessi del paese».

Sovetskaja Russia pubblica un corsivo duramente polemico con il ministro della Difesa Lagorio il quale ha contrapposto allo «statico» concetto sovietico della moratoria per gli euromissili, un suo concetto «dinamico». «In effetti — dice il giornale sovietico — una dinamica c'è nelle parole di Lagorio, ma è la dinamica delle buie prodezze a Washington. La concezione «dinamica» — dice Sovetskaja Russia — è di una semplicità esemplare: l'URSS smantella i suoi missili mentre la NATO installa i propri e solo dopo si procede alla moratoria e al negoziato».

Lagorio, che il giornale sovietico definisce «un militarista da circo», cerca «di spacciarsi per fautore della distensione e del disarmo» mentre «esegue docilmente gli ordini del Pentagono. E lo fa con uno zelo degno di miglior causa».

Le Isvestia accentrano la loro attenzione sul fatto che gli USA «riservano all'Italia un ruolo particolare» ed hanno già fatto del nostro paese un «aramposto», con «1500 cariche nucleari cui si aggiungono 112 euromissili». L'articolo conclude rilevando che «è superfluo dire che simili progetti sono in contrasto non solo con gli interessi dei popoli del Mediterraneo, ma anche con le dichiarazioni del ministro degli Esteri Emilio Colombo secondo cui l'Italia vuol svolgere nel Mediterraneo solo un ruolo di pace e di cooperazione».

Il Cremlino, dopo aver accusato Washington di essere impegnata a «boicottare il trattato sovietico-americano del 1972 sulla limitazione dei sistemi antimissili», protesta che il «74 onnesco» è un «accordo di comodo» e che «accordi» — aggiunge Alexandrov — che hanno una durata illimitata» aggiunge però la proposta nuova di un accordo sulla limitazione dei nuovi sottomarini del tipo Ohio «fino al divieto concordato di armamento».

«L'URSS non obietta neppure contro il fatto che gli aspetti internazionali del problema afgano siano discussi in collegamento con le questioni della sicurezza del Golfo Persico».

Giulietto Chiesa

Stangata

(Dalla prima pagina)

«In questo momento, gli stessi partiti governativi appaiono come sotto choc. Sono divisi e incerti. Solo il segretario del PSDI, Pietro Longo, se l'è sentita di prendere in mano la bandiera del quadripartito». In questi giorni, il partito di Chiari per esprimere al presidente del Consiglio l'immutato, «leale sostegno» dei socialisti. Bettino Craxi — che ieri avrebbe dovuto prendere la parola a conclusione di un convegno di partito — continua a tacere: dopo la stretta, ha evitato di pronunciare anche solo una parola.

Nella Democrazia cristiana, alla vigilia ormai del Consiglio nazionale di sabato, si procede a passi felpati alla riunificazione dei due tronconi in cui lo Scudo crociato si divide al Congresso. Alla Camilluccia si sono riuniti tutti i capi-corrente, della ex maggioranza e della ex minoranza (manca il solo Fanfani che in assenza di Pertini ha assunto come presidente del Senato la funzione di presidente ad interim); e Piccoli si è affrettato a dire che si è registrato, nella DC, un «accordo di fatto». Ma secondo chi cosa? Al primo posto, si dice, resta il sostegno al governo Forlani. Ma fino a quale punto? Si spinge questo atteggiamento? La DC si dispone a far quadrato in difesa del governo? Non sembra che sia questo il clima. E allora a che cosa punta?

Anche nella DC, del resto — e questo è il secondo aspetto del dibattito parlamentare nel quale — per il PCI, in verità — negli ai. Scelta Chiaromonte — sono forti le critiche ad Andreotta e al governo nel suo complesso. In una riunione dei deputati democristiani si è chiesto ad Andreotta di precisare due punti che potrebbero essere al di fuori di una manovra di riassetto economico: 1) su quali forze si vuole far leva per attuare un piano di risanamento, e come si intende riaccettare il discorso «moneta e sindacato»; 2) come si vuole completare il quadro dei provvedimenti di domenica scorsa, che comunque il si vuole giudicare senza dubbio meriti (e così come sono — avrebbe detto Andreotti — non possono che essere un colpo di «destinazione»).

Ma il quadro che presentano adesso le forze politiche non assorbe tutto il complesso dei problemi che si allacciano. Vi è, al di là del logoramento dei rapporti politici sui quali si regge il governo, anche un logoramento del rapporto governo-paese. Che significa dare sul fronte economico, e cioè sull'aspetto più urgente, un contributo di forza? Come si vede, il quadro è complesso. Ma il fatto è che, in questi giorni, il governo Forlani, nato in un'atmosfera di «crisi», si trova a dover affrontare una situazione che è sempre più complessa.

«Il ministro dell'Interno, Costosi, si è limitato a rifare la storia della «stretta». Tra l'ottobre del 1980 e il febbraio del 1981, il bilancio statale in senso stretto si è quasi raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: da 13 mila a 25 mila miliardi, a causa di una serie di decisioni di spesa (e di concessioni corporative, per meglio dire). Ciò ha fatto saltare gli equilibri stabiliti in sede di bilancio. Inoltre, la spesa pubblica, inoltre, la spesa in conto corrente, ha superato il tetto del 1980, e il deficit della bilancia con l'estero, non ha retto il cambio. La Banca d'Italia ha bruciato per sostenere 1 miliardo di dollari nelle prime due settimane del marzo, e un miliardo nell'ultimo. Di qui, la svalutazione e l'aumento del tasso di sconto.

I tagli alla spesa, invece, che pur facevano parte integrante del pacchetto economico, non sono passati per i contrasti — che ancora durano — tra i ministri. Andreotti questo non lo dice, ma è presentato, sempre insieme a La Malfa, subito dopo l'intervento in sede di governo che il governo è unito. Ma, guarda caso, i senatori si aspettavano la presenza di Reviglio il quale, invece, non si è fatto vedere. E, guarda caso, il ministro del Tesoro e del Bilancio si «marcano stretti» e, ormai si muore solo in coppia. Così, La Malfa ha potuto spiegare l'importanza del piano triennale «formalmente» varato, mentre il suo collega Andreotta ha eritato accuratamente qualsiasi accento politico e strategico. Per combattere l'inflazione, in tal caso, l'unica strada resterebbe quella di ridurre la dinamica salariale e le indicizzazioni; mentre per «lavorare» tutti occorre lavorare di più — ha detto il ministro del Tesoro parafasando un noto slogan sindacale («lavorare meno lavorare di più»). E' stato ribadito, inoltre, la richiesta di «una pausa» contrattuale per il pubblico impiego che vuole essere, però — ha precisato La Malfa — un invito di analogo moderazione per tutte le categorie.

Intanto, gli effetti della stretta sul costo del denaro sono stati subito chiari. Prima l'aumento dei tassi di interesse deciso dalle banche (le prime rate al 22,5%). Ieri, poi, i Buoni del Tesoro messi all'asta dalla Banca d'Italia sono stati acquistati ad un tasso di rendimento annuo del 19%, con un aumento di due punti e mezzo. L'impennata era prevista, ma il fatto che ha seguito esattamente l'aumento del tasso di sconto. Ma ciò significa non solo che si scosta un'ulteriore inflazione anche per quest'anno, ma che il denaro costerà più caro pure allo Stato: e ciò inciderà sui debiti pubblici. Insomma, il «circolo vizioso» è tutt'altro che spezzato.

«Il secondo aspetto è regolato dal rapporto con le forze politiche, puntando all'unità delle sinistre come base di un governo di rinnovamento. Il terzo aspetto, infine, investe la necessità di un piano di iniziativa, di mobilitazione e di lotta con il governo da una parte e la Confindustria dall'altra. Sono tre tasselli non scindibili. Non sono la panacea di tutti i mali, ma rappresentano l'inizio di un possibile cammino fruttuoso che non può non guardare a uno sbocco politico adeguato. Gli ostacoli non mancano e derivano soprattutto dalla difficile rapporto con i lavoratori. Lo testimonia anche il stesso fatto preoccupante che proprio ieri, durante questa discussione venivano dalla Fiat, da Torino, circa la scarsa partecipazione agli scioperi. Il segno ancora di un maltempo e

di un disagio, dopo i tormentati 35 giorni d'autunno. La testimonianza di un lavoro in cui il sindacato è immerso nello sforzo di chiudere un ciclo, di avviare un altro, di avviare un altro, tra il giorno di un altro Cadono «vecchie certezze» — dicono le tesi congressuali della CGIL — e bisogna saperne costruire delle nuove.

Carceri

(Dalla prima pagina)

no ancora. La tensione, il sovraccarico, le frustrazioni e le delusioni seguite alla mancata attuazione della riforma del 1975, hanno provocato molto risentimento e una grande amarezza. E non si può stare chiusi in celle di tre metri per tre, con l'amore e la rabbia che ci costringe dentro dalla mattina alla sera».

I membri del Comitato di coordinamento per la riforma del corpo degli agenti di custodia, hanno ancora sottolineato le preoccupazioni per i prossimi mesi: «E' in estate, quando il caldo fiacca tutti e quando stare chiusi tra quattro mura diventa un inferno che soppiano una volta i «problemi di conditi». Se non si corre subito ai ripari, la situazione potrebbe precipitare. Il nostro, credeteci, non è allarmismo. I fatti di questi ultimi giorni (due detenuti barbaramente assassinati, sette agenti di custodia, il maresciallo e il direttore del carcere tenuti in ostaggio per ore nel carcere di Novara) dimostrano che abbiamo ragione. Per non parlare di quanto è accaduto a Napoli quando ci sono state le ultime scosse di terremoto».

Poi altri dati: gli stabilimenti carcerari più affollati e nei quali detenuti e agenti di custodia vivono in condizioni bestiali, sono Poggioreale (Napoli) che ospita 1500 reclusi e che ne potrebbe ospitare forse mille; Rebibbia (Roma) che ha 1400 reclusi invece che 900; San Vittore (Milano) con 1250 detenuti, l'Ucciardone (Palermo) con 1000 detenuti e la mafia che impera; Le Nuove (Torino) con 850 detenuti. L'incontro con i giornalisti, con lo sciocciarci delle cifre, si è ulteriormente animato. Un giovane agente di custodia con barba e un grigio sporco, ha risposto: «Di questa angosciata situazione le vittime principali sono gli agenti di custodia, reclusi, più degli stessi reclusi, minacciati, colpiti e qualche volta anche uccisi nell'adempimento del loro dovere, isolati dalla società civile ed emarginati nel carcere e fuori. Tutto questo per una paga base di 350 mila lire (750 mila con le indennità). Da segnalare che un'ora di straordinario viene pagata mille lire e che un giorno di riposo non frutta viene compensato con semita lire».

Continuano le domande e le risposte, precise e inequivocabili. Sulla riforma carceraria del 1975. Sembrava dovesse avviarsi una nuova era nelle carceri — dice un altro agente — perché finalmente il grande «po' fumato» sono i ministri più vicini alla «nuova destra», mentre Haig occupa posizioni non certo più a sinistra (il capo espiatorio del Salvador, l'ha inventato lui a freddo), ma indubbiamente più empirica, meno dominata da pregiudiziali ideologie. Haig, in questo, è un agente coltivate con i governanti europei quando era comandante generale della NATO, è l'uomo dell'amministrazione più adatto a capire i problemi e le esigenze degli alleati. Egli considera la segreteria di Stato, un posto (come si diceva) da primo ministro, come il miglior trampolino di lancio per la Casa Bianca. Probabilmente non ha avuto l'acrobazie di velare queste ambizioni e infatti qui molti e sperti sorridono della foto in posizione gladiatoria (e faccia da istruttore di ginnastica) apparsa su Time Magazine (quattro milioni di abbonati) sotto il titolo: «Assumendo il comando».

Bush è il suo concorrente più pericoloso in questa corsa che si concluderà nel novembre del 1984. Ma praticamente è già cominciata. Nelle scorse elezioni fu l'unico candidato repubblicano che resistette alla valanga Reagan, ha esperienze di governo (fu direttore della CIA e primo ambasciatore straordinario in Cina nonché delegato all'ONU) ed è l'unico vice-presidente che grazie a Reagan, non esercitò funzioni «da rappresentante». In questo paese che lavora duro si è capita l'impopolarità di un lavoro, come quello del vice, consistente (alzando a una battuta) nell'attendere la mattina e chiedere alla Casa Bianca: «Come sta il presidente?».

WASHINGTON — Interventando sui contrasti insorti nella sua amministrazione il presidente Reagan ha ieri sera ribadito che Haig resta il suo «principale consigliere di politica estera». Il segretario di Stato, ha detto Reagan, «è il principale formulatore e portavoce della politica estera».

Crescenti segni di inasprimento della situazione in Medio Oriente

Duro attacco di Assad a re Hussein. Puntata di forze iraniane in Irak?

Il presidente siriano ha accusato il monarca giordano di «tradimento» - I «guardiani della rivoluzione» avrebbero varcato il confine irano-irakeno

BEIRUT — Rinnovata tensione fra Siria e Giordania, scoppi in varie località del Libano, incursione di forze iraniane al di là della frontiera con l'Irak. La situazione del Medio Oriente registra segnali di crescente inasprimento dei conflitti «intrecciati» che ne caratterizzano la fase attuale.

Siria nelle guerre del 1967 e del 1973, che ha fatto massacrare nel 1970 (durante il «settembre nero») ventimila palestinesi. «Quei Hussein — ha detto Assad — ci ha mostrato una parte del suo carattere: ha stiamo attenti quando ci mostrerà il resto».

Il discorso di Assad — si è detto — è solo un sintomo dell'inasprirsi della situazione. In Libano, nelle ultime 24 ore si è sparato a Beirut e in altre città. A Beirut si sono avuti tri di cannone nel centro commerciale, mentre i franchi tiratori (che hanno ucciso 29 persone in un mese) continuano a paralizzare il traffico fra i due settori, cristiano e musulmano, della città: a Baalbek, nella vallata della Bekaa, si sono avuti violenti combattimenti fra miliziani sciiti (pro-iraniani) e zurgieristi filo-irakeni, e sono intervenuti anche i «Misti» siriani della Forza araba di dissuasione:

nella cittadina di Zahle si è combattuto fra siriani della FAD e miliziani falangisti; a Sidone, nel sud, si sono avuti attentati dimissari, mentre nell'estrema regione meridionale continuano i cannoneggiamenti; delle artiglierie israeliane e del maggiore di destra Saad Hadad.

Madrid: ancora un colonnello nel mirino dell'ETA militare?

MADRID — Tutta la polizia madrilenne è in stato d'allarme perché si teme un attentato dell'ETA.

Quattro bombe esplose ieri mattina nel centro di Kampala

NAIROBI — Fonti diplomatiche a Nairobi affermano che quattro esplosioni hanno scosso la capitale ugandese Kampala e l'eroizzazione dell'elettricità è stata interrotta.

Ulster: fallito attentato contro un convoglio della polizia

BELFAST — Avrebbe potuto avere conseguenze tragiche il fallito attentato organizzato nottetempo da un commando di terroristi contro un convoglio della polizia lungo la strada che collega Cookstown ad Omagh.

Sono quattro i cosmonauti ora impegnati a bordo della Saliut 6

MOSCA — Da 48 ore quattro cosmonauti sono al lavoro sulla stazione spaziale Saliut 6, dopo l'atiraccio (avvenuto lunedì sera) della Sojuz 39, che è andata ad unirsi alla Sojuz T-4. I quattro sono i sovietici Kovalenok, Savink e Giambekov e il mongolo Gurragcha; i primi due formano l'equipaggio della Sojuz T-4, gli altri due della Sojuz 39, messa in orbita domenica sera.